21POL11A2109 ZALLCALL 11 21:59:38 09/20/98

Care compagne e cari compagni, cari amici,

è questa la prima volta dopo tanti anni che il discorso del segretario del partito nella nostra festa nazionale non è stato preceduto da quello del direttore dell'"Unità". Il nostro giornale non è più proprietà esclusiva del nostro partito. Imprenditori privati ne hanno rilevato la maggioranza azionaria, una nuova compagine societaria - di cui siamo parte di minoranza - sta lavorando al risanamento ed al rilancio della testata, che proprio da ieri (sabato - ndr) si presenta rinnovata, con una nuova veste grafica e nuovi contenuti. Il giornale prende quindi la sua strada, e noi gli auguriamo ogni successo. Noi continueremo a tenere le nostre Feste dedicate al giornale, grandi e belle come questa, e all'"Unità" resteremo legati come prima. L'"Unità" ha accompagnato la storia della sinistra italiana per più di settant'anni, condividendone vittorie e sconfitte, speranze e travagli: dalla lotta al fascismo alla nascita della Repubblica; dalla stagione della ricostruzione al primo centro-sinistra; dalle avanzate della sinistra negli anni '70 fino al decennio che ha avviato la fine del vecchio sistema politico; dalla nascita del nostro nuovo partito, lungo la faticosa transizione che ancora viviamo, fino all'approdo della sinistra al governo del paese. La nuova "Unità" continuerà a raccontare questa Italia in trasformazione. Cambiando, come in questi anni è cambiata la sinistra: senza tradire se stessa, partendo sempre dalla realtà in movimento, dandosi nuovi e più ambiziosi obiettivi.

LE DIFFICOLTÀ DEL CAMBIAMENTO

È un mestiere difficile quello di chi vuole cambiare, soprattutto in un paese come il nostro. È stato difficile per chi, come noi, veniva da una storia ricca di tradizioni, carica di pagine dense. Una storia che avrebbe potuto imbalsamarci, consegnandoci ad un passato che non torna. Ma noi siamo cambiati. Abbiamo trovato dentro di noi l'energia per affrontare le nuove sfide, facendo leva sulle nostre risorse, con l'obiettivo di condurle tutte all'appuntamento con il futuro. Lo abbiamo fatto combattendo luoghi comuni, sfidando pensieri consolidati e stanchi, modificando il nostro modo di guardare alle cose, di avvicinarci al mondo. Così siamo arrivati al governo del Paese. Conquistando la fiducia dei cittadini senza chiuderci in noi stessi, ma cercando sempre quel pezzo di verità che è negli altri, in chi non la pensa come noi.

Questo, d'altronde, è il compito di chi fa politica non per fare propaganda o per tornaconto personale, ma con l'obiettivo di trovare le migliori soluzioni possibili ai problemi reali delle persone. Le buone soluzioni ai problemi sono sempre frutto di un confronto, di un dialogo, di un arricchimento reciproco delle posizioni in campo. Questo avviene dovunque: in una famiglia, in un'azienda, in un partito. A maggior ragione ciò dovrebbe valere per la soluzione dei seri e grandi problemi di una nazione come la nostra che richiedono, come sappiamo bene, cambiamenti assai profondi.

pia e la storia, la concretezza e la speranza, si produce un danno che non colpisce tutti allo stesso modo, ma che ferisce soprattutto noi, la sinistra, chi ritiene che non si possa affidare la sorte dell'economia, del diritto, della cultura soltanto alla logica del mercato e della forza.

Qualche anno fa Norberto Bobbio ha polemizzato con chi teorizzava, dopo la fine del comunismo, l'estinguersi delle finalità stesse per le quali la sinistra era sorta, e in primo luogo l'aspirazione all'eguaglianza. In quella polemica c'era il tema della nostra identità, della nostra attualità, la ragione del nostro continuare ad esistere e a lottare. La risposta in questi anni è venuta. Non soltanto la sinistra non è scomparsa con il crollo del comunismo, ma si è rigenerata intorno ai valori del socialismo democratico, mostrandosi in grado di suscitare nuove passioni e speranze, proponendosi come l'unica forza che può avere l'ambizione di conciliare le ragioni della mondializzazione dell'economia con l'affermazione dei diritti umani e democratici, dei diritti sociali e civili di miliardi di esseri umani. Per questo l'Italia ha bisogno di una grande forza organizzata della sinistra, senza la quale il nostro paese sarebbe più isolato e provinciale. Una forza capace di rappresentare un legame tra l'Italia e il mondo, tra il presente e il futuro. Costruire un grande partito oggi significa risalire la corrente della sfiducia e del qualunquismo, costruire nuove forme di associazione e di impegno capaci di motivare l'azione individuale e collettiva. Non è una battaglia facile e non la si vince se non c'è convinzione e volontà, se non c'è un gruppo dirigente che si getti con passione in questo impegno. Anche a questo deve servire il nostro congresso: a fare emergere in modo nitido la piattaforma ideale e culturale e a selezionare le forze dirigenti in grado di costruire e dirigere il nuovo partito della sinistra.

Quello che abbiamo di fronte è un anno politico difficile, faticoso e importante. Ho avuto l'impressione che di questo siamo tutti consapevoli. E forse anche un po' preoccupati. "Ce la faremo?", mi sono sentito chiedere. Capisco il senso di questa domanda. Per l'Italia significa difendere e fare andare avanti il governo dell'Ulivo, contrastare l'avventura di una crisi, e insieme produrre quei risultati visibili - lavoro, sviluppo, riforme - che tanti cittadini si attendono dopo i sacrifici di questi anni. Per l'Europa significa con le elezioni della primavera prossima scegliere le grandi linee politiche di un'Europa unita, che non sia soltanto moneta ma che sia anche sicurezza, politica di pace, politica sociale e del lavoro. Io credo che ce la faremo. A noi spetta assicurare chiarezza, forza e serenità nella guida. A voi chiediamo quella passione, quell'intelligenza, quella voglia di vincere che in questi anni hanno portato al successo non solo la sinistra ma l'Italia.

scita economica senza inegualianze, è necessario un clima di concordia nazionale. Ma questo non basta se non vi sarà, da parte della comunità internazionale, un sostegno alla ricostruzione economica del paese. E se non vi sarà anche un contributo alla rinascita morale, di valori, un apporto di cultura solidale e civile che non può che venire dalla sinistra.

In Albania come altrove è questa la sfida che la sinistra europea ha di fronte: contribuire a definire un nuovo ordine mondiale, una nuova civilizzazione, nuove forme di regolazione dell'economia internazionale. Un'economia non regolata, nel mondo globalizzato, può dare vita ad uno sviluppo altrettanto selvaggio di quello del primo periodo dell'industializzazione capitalistica e provocare grandi conflitti e sofferenze.

Come ha sostenuto Jacques Delors, nel nostro tempo la globalizzazione non deve essere solo subita, ma pensata e gestita. Di qui la proposta che egli avanza di istituire un Consiglio di sicurezza economico - nel quadro della riforma delle Nazioni Unite - in grado di prevedere e prevenire le minacce di crisi. I fatti ci dicono che non si tratta di un'utopia. Il problema esiste, ed è posto dagli uomini politici più lungimiranti, dagli studiosi più aperti e innovativi del capitalismo.

La proposta di dare agli organismi sovranazionali - in particolare all'Onu - la forza ed i mezzi per assicurare un governo della globalizzazione dovrà costituire l'orizzonte programmatico e culturale di una Internazionale socialista profondamente rinnovata, che già oggi organizza forze che vanno oltre i confini della tradizione del movimento operaio. Come d'altronde stiamo facendo noi in Italia, costruendo il nuovo partito della sinistra democratica.

Per lavorare in questa direzione i socialisti devono avviare un confronto intenso con quelle forze, quei movimenti politici che si ispirano ad un riformismo di origine diversa da quello socialista. Prima tra questi il Partito democratico americano. È evidente che permangono differenze profonde non facilmente colmabili, tradizioni culturali molto diverse tra i democratici americani e i socialisti europei. Ma se vogliamo dare un carattere universale alla battaglia riformista e dotarla della forza necessaria per incidere nella realtà, il dialogo tra il nuovo socialismo europeo e i democratici americani è indispensabile. È il momento di affrontare positivamente una questione mai affrontata nel corso del secolo: la collaborazione tra le due sinistre delle due sponde dell'Atlantico. Individuare luoghi di incontro e di consultazione tra queste due grandi realtà politiche del mondo contemporaneo è un fatto di grande significato. Per questo l'incontro cui parteciperanno domani Blair e Prodi con Clinton è importante. E noi siamo orgogliosi e lieti che il Presidente del Consiglio del nostro paese sia stato invitato. È un riconoscimento alla sua persona, all'Italia, ed anche a noi e alla nostra politica.

L'"Economist" della scorsa settimana aveva in copertina un'immagine inquietante: il mondo che si scioglie come una palla di gelato. È la globalizzazione che mette l'umanità intera di fronte a problemi del tutto inediti. Ed io qui non voglio ripetere la formula ormai abusata dei "rischi" e delle "opportunità". Cerchiamo di guardare la realtà in faccia. Soltanto negli ultimi dieci anni almeno tre miliardi di persone, tra mille contraddizioni, si sono avviati sulla strada del benessere e della sicurezza. Dall'Asia all'America latina all'Africa, po-

Questo è il contenuto più profondo di un nuovo patto sociale. L'Ulivo, e non solo i partiti, ma anche le forze sociali, le correnti culturali che lo sostengono, hanno il compito di dare forza politica ad un nuovo blocco sociale che deve guidare il Paese, tenendo insieme il mondo del lavoro, l'impresa, la ricerca, le nuove generazioni. È questo che ci consentirà di mettere radici solide e durature nella società italiana.

LA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI

Dobbiamo raccogliere, care compagne e cari compagni, il senso di questa sfida esaltante, consapevoli anche del peso delle responsabilità che portiamo. Che sono grandi - lo dico con preoccupazione, non con soddisfazione - perché dalla destra italiana non possiamo aspettarci molto in questa opera di modernizzazione del Paese.

Noi tutti, ed io personalmente, abbiamo lavorato per coinvolgere la destra in un impegno comune per rinnovare le istituzioni, per definire un quadro di regole condivise. Un impegno generoso e difficile, condotto con animo aperto e rischiando in prima persona.

Non sono pentito per questo, perché la mia è una convinzione profonda, una posizione di principio: la ricerca di un'intesa, il superamento di una contrapposizione ideologica, di una incomunicabilità è voluta dalla grande maggioranza degli italiani. Gli italiani vogliono un paese nel quale il confronto ed il conflitto si svolgano senza demonizzazioni, senza la paura dell'altro. La guerra fredda è definitivamente alle nostre spalle! Questo lo pensiamo noi, e tutti gli italiani!

Non fosse che per questo, non penso che sia stato inutile mantenere il filo di un dialogo con l'opposizione in un periodo difficile, nel corso del quale, oltre che aiutare il governo a lavorare meglio, si era anche raggiunto un ampio accordo per le riforme. Un testo organico sostenuto da un'ampia maggioranza, definito e votato anche da Silvio Berlusconi, in una giornata che egli definì "storica".

Sono bastati alcuni mesi perché mutasse il corso della storia e si giungesse al rigetto clamoroso, nell'aula di Montecitorio, di quella stessa riforma che era stata approvata e apprezzata. È persino umiliante dover ricordare ciò che è stato evidente a tutti: il voltafaccia è avvenuto per un calcolo, per vere o presunte convenienze personali: dapprima l'illusione che le riforme costituzionali potessero servire a limitare e colpire l'indipendenza della magistratura, poi la scelta di una drammatizzazione dello scontro politico, anche per rispondere così all'incalzare delle vicende giudiziarie personali e poter inscenare l'improbabile commedia della Grande Persecuzione.

Insomma mai come in questo momento è apparso evidente che il leader della destra italiana manca di quella fondamentale caratteristica che dovrebbe essere propria di ogni uomo politico, indipendentemente dalla propria collocazione: l'interesse verso i problemi degli altri, verso le esigenze generali del proprio paese.

Silvio Berlusconi è dominato esclusivamente da un calcolo personale, ed esprime pur-